

- della scarsa circolazione di beni alimentari: cfr. FIORAVANTI R., op. cit. nota 34, p. 82.
38. Cfr. POSA ANDREOLI L., *Mangiare per digiunare: la quaresima a Roma*. In: MBCA, op. cit. nota 33, pp. 208-213.
39. Cfr. ASR, TdP, b. 373, *Regolamento per l'Anno Santo 1775 o, per un'altra confraternita, BAV, Barb. Lat. 4548, LANCIANI A.M., Relazione del ricevimento et alloggio fatto dalla Venerabile Archiconfraternita delle Sac. Stimmate di S. Francesco di Roma alle compagnie Forastiere aggregate alla medesima l'anno del santissimo giubileo MD-CLXXV*, c. 26v.
40. PALUMBO G., *Giubileo, Giubilei. Pellegrini e pellegrine, riti, santi, immagini per una storia dei sacri itinerari*. Roma, RAI-ERI, 1999, p. 147.
41. Cfr. ASR, TdP, b. 373, *Regolamento per l'Anno Santo 1700*.
42. Cfr. FOSI I., op. cit. nota 7, p. 805.
43. In ASV, Misc. Arm. IV-V.1, cc. 120 e 121, sono custoditi due attestati di immunità non utilizzati, con spazi bianchi da riempire con la data (giorno mese anno) e il nome del pellegrino
44. Cfr. ad esempio PIGNATELLI G., *Il giubileo dell'anno Santo*. Roma, Antonio Chracas, 1700, cap. XV, "Delle persone impedito alle quali si concede il Giubileo", pp. 321-347. Le categorie identificate sono: monache, romiti, carcerati, infermi.
45. PALUMBO G., op. cit. nota 41, pp. 409-417.
46. POSTERLA F., op. cit. nota 6, vol. I, p. 29.
47. LANCIANI A.M., op. cit. nota 40, c. 52r.
48. *Editto per gli Hosti, Tavernieri, Bettolieri, Albergatori, Camere locande, & Altri*, Roma, RCA, 1699, da cui è tratta anche la citazione successiva.
49. Cfr. GAROFALO F., *La Confraternita della Perseveranza alle Coppelle per l'assistenza dei forestieri infermi*. Capitulum 1950; XXV:165-168, e PIAZZA C. B., op. cit. nota 10, pp. 492-493.
50. Occorre, d'altra parte, tenere presente la sovrapposizione di compiti e funzioni esistente tra le strutture propriamente ospedaliere e gli ospizi destinati alle diverse forme della 'assistenza sociale' per buona parte dell'età moderna.
51. Tra le carte superstiti dell'Ospedale della Trinità è conservata la documentazione relativa allo stato dei ricoverati in diversi anni, alcuni riguardanti in particolare i pellegrini, non solo in anni giubilari. Non vi sono però indicati la ragione del ricovero, il trattamento cui i malati vengono sottoposti, la durata della loro degenza: le uniche informazioni sono il nome e la provenienza.
52. Cfr. GAROFALO F., *L'Ospedale della SS. Trinità dei pellegrini e dei convalescenti*. Roma, 1950, pp. 64-71.
53. Questo il crudo racconto del coevo POSTERLA F., op. cit. nota. 6, vol. II, pp. 87-88.

Correspondance should be addressed to:  
Raissa Teodori, Via Urbana 78 - 00184 Roma, I.

NEMO NAUTA EX LIBRIS: PIETRO CASTELLI  
E LA SCIENZA BOTANICA FRA ROMA E MESSINA

ALESSANDRO OTTAVIANI

Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli, I

SUMMARY

NEMO NAUTA EX LIBRIS: PIETRO CASTELLI  
AND THE BOTANICAL SCIENCE BETWEEN ROME AND MESSINA

The article tries to delineate the relations and the reciprocal influences between the Botanical Science's tradition of Rome and the development of the Botany in Messina, by the activity of Pietro Castelli and the foundation of the Messina's Botanical gardens as instrument of scientific study.

Nel secondo volume degli "Annali di botanica", la rivista diretta da Romualdo Pirota, Giuseppe Zodda comunicava gli esiti di una approfondita ricognizione effettuata su un erbario conservato nel Museo Civico di Messina<sup>1</sup>. Nonostante le condizioni non felici del manufatto, le competenze di Zodda consentivano di diagnosticare con un buon margine di sicurezza le essenze raccolte. Tendenzialmente costituito da esemplari legati alla pratica medicinale, l'erbario rivelava essere per lo più composto da vegetali spontanei, caratteristici di alcune zone della Sicilia orientale, cui andava ad aggiungersi una percentuale significativa di piante provenienti dall'area romana. Come rilevava lo studioso, il codice a carta 163 aveva una nota recante l'indicazione del luogo e della data della presumibile confezione, ovvero "Messanae, 1651". Mancava invece una esplicita nota di possesso, parzialmente controbilanciata dalla presenza di una sigla P.S., che Zodda congetturava potersi sciogliere con Saverio Pietrafitta, un medico operante a Messina nella metà del diciassettesimo secolo e segnalato per aver

dato alle stampe assieme a Baldo e a Bua il *Tripus Delphicus*<sup>2</sup>. L'opera, che usciva a Napoli nel 1635, doveva larga parte della sua ragion d'essere all'esigenza di un intervento a sostegno di Pietro Castelli, allora impegnato in una dura polemica a Messina contro l'*entourage* di Giovan Battista Cortesi<sup>3</sup>. L'individuazione del criptato autore della raccolta di essenze vegetali in Saverio Pietrafitta procedeva per Zodda da due ordini di motivi non peregrini: da un lato, gli ipotizzabili rapporti di discolpo nei confronti di Castelli, dall'altro, la altrettanto presumibile riconduzione dell'Erbario allo spettro di attività proprie di un Orto Botanico, la cui presenza a Messina chiamava in causa direttamente l'opera di Castelli.

Questi nel 1640, con una dedica a Francesco Barberini presentava l'illustrazione dell'Orto Botanico di Messina. La fondazione risaliva al 1638, allorché il Senato mamertino si era finalmente deciso a stanziare una somma di 400 once per la costruzione delle strutture e indicato l'area idonea. Finalmente soprattutto per Castelli, che giunto da Roma a Messina nel 1634, aveva fin dalle prime battute caldeggiato tale progetto:

*E che in altre parti l'Horto de semplici sia dello studio parte essenziale, si scorge in Roma, Pisa, Bologna, Perugia, Mompelieri in Francia, Leide in Olanda, &c.*<sup>4</sup>

Da profondo conoscitore della situazione della scienza medica europea, Castelli richiamava le autorità messinesi, che si proclamavano sensibili al tema del rinnovamento dello *Studium*, a rispondere in maniera concreta sul terreno dell'adeguamento allo *standard* degli altri centri italiani e d'oltralpe. Il motivo, inteso a far leva sulla componente del prestigio e della *munificentia*, era stato già accortamente sottolineato nel 1637 in occasione dell'uscita dell'*Optimus medicus*<sup>5</sup>, opera in cui si proponeva al Senato messinese un articolato progetto di riforma del sapere medico. Come esplicitamente tematizzato, la perizia botanica, accolta come capitolo costitutivo dell'eccellenza del medico, necessitava, al pari delle altre discipline, del congruo dispositivo istituzionale atto a tradurre efficacemente le potenzialità sia sul versante teorico che pratico. È in tal senso che, insieme alla pre-

senza dell'Orto, Castelli afferma nell'*Hortus Messanensis* la necessità di un intervento volto a ridisegnare le forme della trasmissione del sapere botanico:

*Di più, perche il Medico pratico non può curare gl'infermi senza l'opera de i medicamenti, che non sono altro, che semplici, piante, minerali & animali, vi si aggiunge il Lettore de' semplici, il quale non può essere uno solo: ma convien che de siano: l'uno legga nello Studio Publico la Teorica de' semplici, cioè la loro natura, le case, la generatione, le qualità, e gli effetti, l'altro nell'Horto publico insegni non solo alli spetiali la figura, i nomi, l'odore, il colore, il sapore, il odore, & il tempo di raccoglierti, seccarli, e conservarli; ma anco alli medici, le particolari nature, le facultà, le proprietà, l'uso, e la quantità da oprarsi*<sup>6</sup>.

Se il mancato adempimento di questa parte del progetto di riforma interessa essenzialmente le vicende interne alla storia culturale e scientifica di Messina, va peraltro rimarcato che il disegno complessivo tracciato nell'*Hortus Messanensis*, relativamente al sapere botanico, era assai avanzato. Il complesso delle indicazioni che venivano fornite nell'*Optimus medicus*, per il rinnovamento degli istituti della professione medica, risultava il punto d'approdo di una lunga esperienza maturata da Pietro Castelli in uno dei centri più propulsivi, quale era la Roma della stagione dell'Accademia lineca.

A Roma Castelli aveva frequentato i corsi della Sapienza avendo udito fra i docenti figure illustri, come Andrea Bacci, Marsilio Cagnati e, soprattutto, Andrea Cesalpino. Quest'ultimo era giunto a Roma nel 1592, su invito di Clemente VII, portando con sé la trentennale esperienza della direzione dell'Orto pisano e con essa la lezione del *De Plantis*, opera monumentale di botanica tassonomica e descrittiva pubblicata a Firenze nel 1583<sup>7</sup>.

La presenza di Castelli a Roma nei primi tre decenni del secolo diciassettesimo induce a ripercorrere la sua esperienza come un *exemplum* per molti versi felice per illustrare alcuni tratti salienti dei processi di cambiamento del sapere botanico in Italia ed in Europa, sia nelle sue connessioni con la *Historia naturalis*, sia con le pratiche della terapia proprie dell'operare del medico. Nonostante sconti le difficoltà di un mancato riconoscimento accademico, Pietro Castelli si trova naturalmente toc-

cato dalla tempestività e dalla larghezza della circolazione libraria, quale era in grado di assicurare il legame con il mecenate dei Barberini e con la sapiente opera di interrelazione culturale di Cassiano dal Pozzo.

Nel 1625, in un elegante volume in quarto, Castelli pubblica l'illustrazione degli Orti farnesiani sotto il nome di Tobia Aldini, il chimico e semplicista effettivo curatore di quegli Orti<sup>8</sup>. La descrizione, che non è al momento indispensabile trattare nel dettaglio, fornisce ampio riscontro della profonda conoscenza da parte di Pietro Castelli della vasta produzione dei cosiddetti erbari a stampa, che caratterizzano la produzione italiana e transalpina, di Leonart Fuchs, Rembert Dodoens, Pietro Andrea Mattioli, Prospero Alpino, Giovanni Pona, Joachim Camerarius, Sylvius Thal, Charles De L'Écluse, Matthias De L'Obel, i fratelli Johann e Caspar Bauhin<sup>9</sup>. Solo tre anni prima Castelli era intervenuto due volte riguardo alla polemica sull'elaboro. La questione toccava uno dei tanti problemi spinosi riguardo all'individuazione esatta delle notizie lasciate in eredità dalla scienza antica, greco-romana. L'operazione era condotta sulla scorta di un largo dispiegamento delle fonti, acriticamente escusse e dialetticamente sistemate nel parallelo sforzo di ricognizione dell'esenza posta in questione, al fine di consentire un più certo dominio sulle virtù terapeutiche<sup>10</sup>.

Le movenze del doppio intervento sull'elaboro rimandano, nei modi in cui si viene intrecciando la perizia dell'erudito all'attenzione rivolta ai dati morfologici, a esiti documentabili in maniera persuasiva entro l'ambiente romano frequentato da Castelli: si pensi ad esempio al *De Nardo et Epithymo adversus Iosephum Scaligerum Disputatio* pubblicata nel 1607, il cui autore è Johann Faber, ovvero colui che fra i membri dell'Accademia cesiana si trovò a svolgere la funzione di vero e proprio antagonista di Castelli<sup>11</sup>. Ci si muove d'altro canto su binari continuamente intrecciati. Castelli a Roma pubblica per i tipi di quel Giacomo Mascardi, a cui si rivolgono anche i Lincei: è il caso de *Il Saggiatore* di Galileo Galilei del 1623, del *Persio tradotto in verso sciolto e dichiarato* di Francesco Stelluti, uscito nel 1630, e del *Tesoro Messicano*<sup>12</sup>. D'altro canto con i tipi di Guglielmo Faciotti, oltre al citato trattato di Faber, usciva l'anno precedente

*l'Ekphrasis* del napoletano Fabio Colonna, ancora non ascritto all'accademia cesiana, ma evidentemente già inserito nei circuiti romani, cui seguiva a distanza di dieci anni *l'Ekphrasis altera*, stampata per i tipi del Mascardi, sotto l'egida lincea<sup>13</sup>; opere, queste ultime due, ben note al Castelli, con il cui autore polemizzerà aspramente dalle pagine della già ricordata *Exactissima descriptio* del 1625<sup>14</sup>. E ancora quest'opera, così come la successiva *Hyena odorifera* del 1638, scritta cioè durante il periodo messinese e significativamente dedicata a Cassiano Dal Pozzo<sup>15</sup>, sono più che sufficienti a mostrare quella convergenza di caratteri con il coevo approccio linneo alla storia naturale, quale stava delineandosi attorno all'edizione del citato *Tesoro Messicano*, progetto ambizioso di ricomposizione enciclopedica di quel sapere naturalistico, che pure lo stesso Cesi lucidamente avvertiva essere ormai giunto ad un culmine di specialismi e di diramazioni interne ben evidenziati nella quattordicesima delle sue *Tabelle Phytosophicae*, dedicata in chiusura ad una esaustiva declinazione delle plurime *artes et cognitiones* della botanica, fissate in ben ventuno categorie<sup>16</sup>.

Della complessità lo stesso Castelli era consapevole, non trascurando, oltre ai momenti alti rappresentati dalla descrizione degli Orti farnesiani e del novello Orto messinese, l'impegno di un intervento a tutto campo rivolto agli aspetti più propriamente tecnici della pratica botanica, nelle sue connessioni con la medicina, con la salute pubblica: in tal senso si pensi, relativamente alla lunga stagione messinese, alla relazione sulla qualità del frumento, alle memorie per lo speciale romano, a due interventi sull'opobalsamo<sup>17</sup>, nonché ai due *Discorsi* romani del 1621 e del 1629 *della Duratione dei Medicamenti*<sup>18</sup>, e *della differenza tra gli semplici freschi, et i secchi, con il modo di seccarli*<sup>19</sup>, contenente il primo un significativo intervento di Enrico Corvino, olandese nativo di Delft, sodale dei Lincei e legato con vincoli di parentela a Pietro Castelli, noto non solo come eccellente specialista, ma anche per la sua perizia botanica, a cui era legato l'allestimento a Roma di un orto privato secondo la tassonomia cesalpinaiana<sup>20</sup>.

Le coordinate entro cui si vanno consumando le parallele esperienze dei linnei e di Castelli fra Roma e Messina si situano

a loro volta entro un orizzonte critico della medicina e della storia naturale. Cesi coltiverà un'immagine del sapere botanico a tratti paradossale, in grado di assimilarsi ad uno specchio della ragione, giacché

[plantarum] cognitio plurimis quoque utitur scientiis, atque complectur; disciplinas excitat fere omnes atque agitat universam Philosophiam, si complexum agnoscere liceat, summaeque humanis in rebus utilitatis ipsam dicere Phytosophiam<sup>21</sup>.

Ma le parole del principe linceo sono quelle di un nobile e virtuoso, diletante e allottro al mondo della professione, e l'immagine cesiana è d'altra parte consustanziale all'Accademia stessa, volutamente alterna ai canali di trasmissione del sapere scientifico istituzionale. È invece a quest'ultima realtà, analogamente a quanto accade a Napoli con Marco Aurelio Severino, a cui guarda Castelli a Messina nel momento in cui scrive e presenta al Senato messinese il progetto delineato nell'*Optimus medicus* del 1637<sup>22</sup>. Nell'immagine del medico perfetto, *summa* di tutte le discipline, si ritrova, tradotto altrimenti, il medesimo sforzo ricompositivo che anima la riflessione cesiana; è in virtù della perfezione a cui deve aspirare il medico che ad un tempo si attesta la necessità del sapere botanico e si difende il suo dominio certo in vista di un'armoniosa compenetrazione delle discipline: quelle tradizionali e quelle nuove come la iatrochimica, di cui Castelli è profondo conoscitore e acceso sostenitore. Certo non sfuggirà il dato che proprio quest'ultima, nel tentativo di inserirla in forma non traumatica nei protocolli istituzionali universitari, comportava l'ulteriore compito di assumerne criticamente il carattere concorrenziale con la "sempliciarìa" e di indicare i modi di una pacifica e fruttuosa mediazione interna al sistema delle arti proposto. Si tenga in considerazione che in questo torno di tempo, limitatamente all'Italia, vengono dati alle stampe alcuni interventi di evidente carattere parentico-apologetico della botanica, uno per opera di Johan Vesling, prefetto dell'Orto patavino, l'altro per mano di Domenico Panaroli, medico romano, allievo di Castelli e legato a Cassiano Dal Pozzo, conservatore del Museo barberiniano<sup>23</sup>. E mentre il primo pubblicherà l'illustrazione dell'orto patavino ed una riedi-

zione annotata delle piante egizie del predecessore Prospero Alpino<sup>24</sup>, il secondo sarà fra l'altro autore di un interessante esperimento, ovvero la compilazione di una *florula* ristretta addirittura ai soli terreni circostanti il Colosseo<sup>25</sup>. Il che è quanto meno sintomatico del grado di diversificazione che andava ormai sostenendo il panorama della letteratura botanica, tale comunque da segnalare lo stato di progressiva perdita di primario del modello degli erbari a stampa, così forte e pervasivo nel tardo Cinquecento e nel primo Seicento. Anche se sarebbe opportuno parlare di prevalenza di un modello, lungo quest'arco temporale in cui non sono mancati esempi di eterodossia. È questo il caso del *De Plantis* di Andrea Cesalpino, opera per molti versi singolare, che l'assenza di un adeguato apparato iconografico, unitamente al massiccio impianto teorico aristotelico-teofrasto premesso alla ponderosa sezione speciografica, rese poco suscettibile di adeguata circolazione e ricezione per tutta la prima metà del Seicento. Situabili quasi ad un estremo opposto, sono le opere botaniche del già citato Fabio Colonna, la cui prima e immediata riconduzione al genere degli erbari a stampa si realizza nelle forme di un significativo processo di rinnovamento interno al *genere* medesimo, allorché negli esiti più maturi, come notava Morton, si subordina programmaticamente l'organizzazione del materiale nei previsti generi, per la cui costituzione il linceo napoletano si porrà assieme a Cesalpino fra gli antesignani di un metodo di analisi prettamente morfologica<sup>26</sup>.

Fra gli anni Trenta e Sessanta tale rimarrà la situazione, vale a dire magmaticamente tesa fra i tradizionali metodi espositivi, le ansie di ricomposizione enciclopedica e i primi segni tangibili di forme testuali di comunicazione più rispondenti ai cambiamenti del sapere botanico e delle realtà istituzionali ad esso connesse, fino a che con la generazione di Morison, Ray, Rivinus, Tournefort e Magnol si verrà configurando un confronto sui metodi tassonomici in grado di recepire e di ordinare in forma compiuta e matura il bagaglio, ormai enorme, di conoscenze delle flore europee e transoceaniche. E, sintomaticamente, proprio queste ultime erano destinate a rendere più evidenti i segnali di malessere. Nel 1635 Jacques Cornut, nelle battute al let-

tore premesse alla *historia* delle piante provenienti dal Canada, scriveva che:

*Neque infictior id eos [scil. recentiores] optima ratione fecisse, cum describendi scientiae picturae artis omnino respondere videatur*<sup>27</sup>.

È la riproposizione ulteriore di un adagio: l'abbinamento di descrizione verbale e apparato iconografico, realizzato in direzione di una sempre più compiuta specularità dei due momenti, è uno dei segni tangibili della modernità, ed è compito da assolvervi tanto più improrogabile se l'*historia* che si viene squadrando agli occhi del lettore concerne singolari produzioni naturali provenienti da regioni del globo non propriamente a portata di mano. Si noti la contemporaneità con il progetto del *Tesoro Messicano*, operazione che si andava affiancando a tante altre, e già concretizzate e in procinto di essere tradotte in realtà. L'atto di neutralizzare quella distanza mediante i processi di ricodificazione nelle pagine di un libro diede occasione al pronunciamento di dubbi niente affatto peregrini da parte di Galileo Galilei, che alla vista delle illustrazioni del *Tesoro Messicano* di Hernandez che Federico Cesi teneva in casa commentava:

*Adunque dovevo io li giorni passati quando in casa dell'Ill.mo et Ecc.mo Signor Marchese Cesi, mio Signore, viddi le pitture di cinquecento piante indiane affermare, o quella essere una finzione, negando tali piante ritrovarsi al mondo, o vero, se pur fosser, essere frustatorie e superflue, poi che né io né alcuni de i circostanti conosceva le loro qualità, virtù ed effetti*<sup>28</sup>?

E non è forse un caso che Pietro Castelli, che dell'esperienza lincea aveva assorbito la lezione, nel sopravvivere ad essa, riu scirà, nonostante la relativa perifericità della sua posizione messinese, con la pubblicazione dell'*Hortus Messanensis* ad optare per una soluzione, in verità non inedita - si veda ad esempio l'*Hortus Patavinus* risalente al 1600 di Johann Georg Schenk -, ma, successivamente, adottata largamente nella illustrazione di orti e flore, almeno a partire dagli anni Sessanta del secolo XVII, in contesti autorevoli, come l'*Hortus Regius Blesensis* di Robert Morison e il *Catalogus Plantarum cantabrigiae* di John Ray, il cui tratto comune più caratterizzante è l'assenza dell'atteso ap-

parato iconografico<sup>29</sup>. Castelli, peraltro, ancora nell'*Hortus Messanensis*, indicava come modello forte<sup>30</sup> cui riferirsi proprio il *De Plantis* cesalpino in cui, come si è già notato, spiccava come dato fortemente ostativo la carenza delle figure, decisamente allora controcorrente agli esiti della botanica. In realtà, le perplessità che Galilei aveva riservato ai casi legati all'illustrazione delle produzioni naturali provenienti dai "*Nuovi Mondi*", Castelli sapeva bene che in determinate condizioni potevano essere generalizzate ancora nell'*Hortus Messanensis* si leggeva che:

*...dunque non si fa il bon Semplicista dal vedere l'herbe dipinte, ma dalle parole del maestro simplicista, dalla presenza della pianta, e dal vederla più volte in varie stagioni, nascente, adulta, con fiori, con frutti, e con semi. Nemo nauta ex libri*<sup>31</sup>.

La polemica ripercorre e sottolinea ancora una volta le ragioni del programma di riforma proposto al Senato messinese, dalla necessità dell'orto all'istituzione di una lettura di botanica pratica. In ciò, evidentemente, Castelli finiva col mantenere ancora ben deste alcune istanze a sostegno di procedure peraltro tipiche dell'attività di ogni singolo botanico e semplicista. Fra queste, emerge sicuramente l'allestimento di un Erbario secco, frutto di personali erborizzazioni, di cui rimangono tuttora tracce cospicue, da Ulisse Aldrovandi ad Andrea Cesalpino, fino a Ferrante Imperato, tanto per fare qualche esempio fra i più autorevoli<sup>32</sup>. Valevole sia *ad usum ostendendi* per la figura auspicata del maestro simplicista, sia per il discente come momento imprescindibile del suo processo di formazione, l'Erbario assume così la funzione di scongiurare il pericolo che la *istoria naturale* si svuoti di senso in un dialogo appiattito solo sui prodotti librari, sulle erbe dipinte - che pure del rinnovamento in atto e pregresso erano i testimoni più eloquenti - e che si passi dunque inutilmente da una scienza di carta ad un'altra.

## BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. ZODDA G., *Illustrazione di un erbario messinese del secolo XVII*. Annali di Botanica 1905; 2: 256-274.
2. Cfr. BUA G., PETRAFFITTA S., BALDO S., *Tripus Delphicus*. Neapoli, Ex Typographia Lazari Scorigii, 1635.

3. Per questa polemica tutta interna agli equilibri del ceto medico messinese cfr. OTTAVIANI A., *Da Fabio Colonna a Paolo Boccone: momenti della storia della botanica fra Napoli e la Sicilia (con un'appendice di lettere inedite)*. In: DOLLO C. (a cura di), *Filosofia e Scienze nella Sicilia dei Secoli XVI e XVII*. Catania, Centro Studi per la storia della filosofia in Sicilia, 1996, pp. 146-148.
4. CASTELLI P., *Horius Messanenensis*. Messanae, Typis Viduae Ioannis Francisci Bianco, 1640. *Alli benigni Lettori*, p.n.n. Cfr. DOLLO C., *Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia spagnola*. Napoli, Guida, 1984; TRABUCCO O., *La corrispondenza tra Pietro Castelli e Marco Aurelio Severino (con un'appendice di lettere inedite)*. In: DOLLO C. (a cura di), op. cit. nota 3, pp. 109-129; OTTAVIANI A., op. cit. nota 3; DOLLO C., *Fra tradizione e innovazione. L'insegnamento messinese della medicina e delle scienze nei secoli XVI e XVII*. Annali di storia delle Università italiane, 1988; 2: 107-122; TRABUCCO O., *Delle cagioni delle febbri maligne* di G.A. Borelli. *Una lettura contestuale*. Giornale critico della filosofia italiana 2000; LXXIX: 236-280; PIROTTA R., CHIOVENDA E., *Flora romana*. Roma, Tipografia Enrico Voghera (estratto), 1900, che a tutt'oggi resta un sussidio indispensabile per l'ambiente romano.
5. CASTELLI P., *Optimus medicus*. Messanae, Typis Rev. Cam. Archiep. Apud Viduam Io. Franc. Bianco, 1637, p. 20: "Nec urbes caeteras rei novitas, aliudve quippiam retardare debet, quin Hortos construant" cui segue una breve storia degli orti di Padova, Pisa e Roma con la notizia dei relativi prefetti.
6. CASTELLI P., *Horius Messanenensis*. *Alli benigni lettori*, p.n.n., op. cit. nota 4.
7. Cfr. CESALPINO A., *De plantis libri XVI*. Florentiae, Apud Georgium Marescottum, 1583.
8. Cfr. CASTELLI P., *Exactissima descriptio rariorum quarundam plantarum quae continentur Romae in Horto Farnesiano*. Romae, Typis Iacobi Mascardi, 1625; su Tobia Aldini cfr. CORTESI F., *Una lettera inedita di Tobia Aldini a Giovanni Faber*. *Annali di Botanica* 1908; 6: 403-405.
9. Si fa qui evidentemente propria la sistemazione data al genere degli erbari da ARBER A., *Herbals, Their Origin and Evolution. A Chapter in the History of Botany* 1470-1670. Cambridge, At the University Press, 1912 e ripresa in seguito in BLUNT W., RAPHAEL S., *The Illustrated Herbal*. London, F. Lincoln, 1994; riguardo ai nomi evocati cfr. in sintesi MORTON A.G., *History of Botanical Science: an Account of the Development of Botany from Ancient Times to the Present Day*. London-New York [&c], Academic Press, 1981 e GREENE E.L., *Landmarks of Botanical History*. 2 voll., Stanford Calif., Stanford University Press, 1982.
10. Cfr. *Epistola... ad condiscipulos suos Ioannem Manelphum et Aetium Cletum... in qua agitur nomine Hellebori simpliciter prolato, ed Epistola secunda De Helleboro...*, in *qua confirmantur ea quae in alia epistola de Helleboro allata fiere, entrambe pubblicate nel 1622 a Roma per i tipi di Giacomo Mascardi*.
11. Stampata a Roma nel 1607 per i tipi di Guglielmo Facciotti. La polemica con Faber scoppio poiché Castelli, probabilmente non a torto, suppose che il linceo tedesco fosse in parte responsabile degli attacchi che Raymund Minederer gli aveva portato circa l'uso del calcanthum: cfr. CASTELLI P., *Chalcanthinum dodecaphorion... ad Raymundum Mindererum, medicum Germanum eloquentissimum Romae, Ex Typographia Iacobi Mascardi*, 1619.
12. Più precisamente l'edizione finale del 1651 esce per i tipi di Vitale Mascardi, mentre a Giacomo si devono le edizioni intermedie del 1628, 1638 e 1649; sull'Accademia cesiana, oltre ai noti contributi di Gabrieli, vd. fra le ultime ricerche GARIN E., *Fra '500 e '600: scienze nuove, metodo nuovi, nuove accademie*. In: *Convegno celebrativo del IV centenario della nascita di Federico Cesi (Acquasparta, 7-9 ottobre 1985)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1986, pp. 29-49; GALLUZZI P., *Mo-*

- tivi paracelsiani nella Toscana di Cosimo II e di don Antonio dei Medici: alchimia, medicina "chimica" e riforma del sapere, in Scienze, credenze occulte, livelli di cultura*. Firenze, Olschki, 1982, pp. 31-62; OLMI G., *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*. Bologna, Il Mulino, 1992; RICCI S., *"Una filosofica mitizia": Tre studi sull'Accademia dei Lincei*. Udine, Campanotto Editore, 1994; FINDLEN P., *Possessing Nature: Museums, Collecting, and Scientific Culture in Early Modern Italy*. Berkeley, University of California Press, 1994; CLERICUZIO A., DE RENZI S., *Medicine, Alchemy and Natural Philosophy in the Early Accademia dei Lincei*. In: CHAMBERS D.S., QUIVIGER F. (eds.), *Italian Academies of the Sixteenth Century*. London, The Warburg Institute University of London, 1995, pp. 175-194; vd. inoltre Francesco Stelluti Linceo di Fabriano, *Fabriano, Comune di Fabriano, 1986 e MARINI BETTOLO G., La collaborazione scientifica tra Italia e Spagna per la conoscenza delle risorse naturali del Nuovo Mondo*. Napoli, Bibliopolis, 1993.
13. Su Fabio Colonna, su cui si avrà modo di ritornare, vd. FARAGLIA N.F., *Fabio Colonna linceo*. Archivio storico per le province napoletane 1885; 10: 665-749 e OTTAVIANI A., *Da Fabio Colonna a Paolo Boccone*. Op. cit. nota 3, e *La natura senza inventario: aspetti della ricerca naturalistica del linceo Fabio Colonna*. Physis 1997; 34: 31-70.
14. Per questa polemica, quasi coeva a quella con il veronese Giovanni Pona, altro naturalista vicino ai Lincei, cfr. OTTAVIANI A., *Da Fabio Colonna a Paolo Boccone*. Op. cit. nota 3, pp. 136 e sgg.
15. CASTELLI P., *Hylene odorifera*. Messanae, Typis Viduae Ioannis Francisci Bianco, 1638; cfr. TRABUCCO O., *La corrispondenza tra Pietro Castelli e Marco Aurelio Severino*. Op. cit. nota 4, p. 114.
16. Per il testo delle tavole cesiane annesse al *Tesoro Messicano* si è fatto ricorso alla edizione di Romualdo Pirota stampata a Roma nel 1904 nella Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, in part. pp. 62-63 per la sezione della tavola in questione.
17. Cfr. rispettivamente *Relatio de qualitibus frumenti cuiusdam Messanam delati anno 1637 ad illustrissimum Senatium Messanensem*. Neapoli, Apud Octavium Beltrannum, 1637; *Memoriale per lo spetiale romano*. In Messina, Appresso la vedova di Gio. Francesco Bianco Stamperia Camerale, 1638; *Opobalsamum exanimatum*. Messanae, Typis viduae Io. Francisci Bianco, 1640; *Opobalsamum triumphans*. Messanae, Typis Viduae Io. Francisci Bianco, 1640.
18. In Roma, Appresso Giacomo Mascardi, 1621.
19. In Roma, Appresso Giacomo Mascardi, 1629.
20. Ovvero l'Opinione d'Arigo Corvino di Delfo... circa il capitolo delle Durationi dei Composti, che si legge nel fine dell'Antidotario romano, in part. a pp. 65-68; circa l'orto di Corvino è lo stesso Castelli a darne notizia nell'*Hortus Messanenensis, Herbarum scientiae studiosis*, p.n.n. op. cit. nota 4, "Mire etiam in suo Horto construendum Romae laboravit circa plantarum secundum species dispositionem expertissimus botanicus Henricus Corvinus Delphensis, cognatus meus".
21. CESI F., *Tabulae Phytosophicae*, op. cit., pp. 62-63; un procedimento analogo, tra sposto però all'anatomia artificiosa, è in Marco Aurelio Severino, per cui cfr. TRABUCCO O., *Anatome codex Dei. Natura e conoscenza scientifica nella Zootomia Democritaea di Marco Aurelio Severino*. In: *Scienze et religionis de Copernic à Galilée (1540-1610)*. Rome, Ecole Française de Rome, 1999, pp. 385-409.
22. Vd. in merito TRABUCCO O., *La corrispondenza tra Pietro Castelli e Marco Aurelio Severino*. Op. cit. nota 4, cui aggiungere, sempre del medesimo, in riferimento all'esperienza di Marco Aurelio Severino, *Tra Napoli e l'Europa: le relazioni scientifiche di*

- Marco Aurelio Severino. Giornale critico della filosofia italiana 1995; LXXIV: 309-340, e Scienza e comunicazione epistolare: il carteggio fra Marco Aurelio Severino e Cassiano dal Pozzo (con un'appendice di nuovi documenti). Giornale critico della filosofia italiana 1997; LXXVI: 204-249.
23. Cfr: VESLING J., *Parentes ad rem herbariam*. Patavii, Typis Pauli Frambottii, 1644; PANAROLI D., *De necessitate botanices, seu De simplicium cognitione medico necessaria*. In: ID., *Iatrogismorum, seu medicinalium observationum Pentecostae quinque utilibus praeceptis*. Romae, apud Franciscum Monetam, 1652, pp. 405-414; sull'attività medica di Vesling e su quella di Panaroli cfr: TRABUCCO O., *Scienza e comunicazione epistolare...* op. cit. nota 22, a cui si rimanda per gli ulteriori approfondimenti bio-bibliografici; per il medico romano utili le notizie raccolte da PIROTTA R., CHIOVENDA E., *Flora romana*. Op. cit. nota 4, pp. 76-87.
24. Cfr: ALPINO P., *De plantis Aegypti liber. Cum observationibus et notis Ioannis Veslingii*. Patavii, Typis Pauli Frambotti Bibliopolae, 1640.
25. Cfr: DINELLI A., VINCI M., CANEVA G., *Il "Plantarum amphitheatralium catalogus" di Domenico Panaroli: un elenco floristico dell'Anfiteatro Flavio del 1643*. Museologia scientifica 1994; 11: 205-234.
26. Cfr: MORTON A.G., *History of Botanical Science*. Op. cit. nota 9, p. 64.
27. CORNUT J., *Canadensium Plantarum aliarumque nondum editarum historia*. Parisiis, venundantur apud Simonem Le Moine, via Jacobea, 1635, *Ad lectorem*.
28. FAVARO A. (a cura di), *Le opere di Galileo Galilei*. Firenze, Giunti Barbèra Editrice, vol. XI, pp. 107-108; la lettera continua con ulteriori riflessioni non meno pertinenti su cui ha portato l'attenzione con la consueta acutezza TORRINI M., *Nuove terre e nuove scienze. A proposito della scoperta del nuovo mondo e della rivoluzione scientifica*. Giornale critico della filosofia italiana 2000; LXXIX: 189-208, in part. pp. 206-207; per l'illustrazione scientifica relativa alla storia naturale rimando ad alcuni lavori fondamentali: OLMI G., *Figurare e descrivere: note sull'illustrazione naturalistica cinquecentesca*. Acta medicae historiae Patavina, 1980-81; XXVII: 99-120; CIARDI R.P., TONGIORGI TOMASI L. (a cura di), *Immagini anatomiche e naturalistiche nei disegni degli Uffizi*. Firenze, Olshki, 1984; Idem, *Immagine e natura: l'immagine naturalistica nei codici e libri a stampa delle biblioteche Estense e Universitaria: secoli XV-XVII*. Modena, Panini, 1984; TONGIORGI TOMASI L., *Immagine naturalistica e ricerca scientifica: la scoperta e il problema dell'esemplare*. In: *Tracce, immagini, numeri*. Atti dei seminari e conferenze dell'A.S.T. Roma, marzo-dicembre 1983, Roma, Il bagatto, 1986, pp. 31-40.
29. Per i testi citati cfr: SCHENCK J.G., *Hortus Patavinus*. Francofurti, Excudebat Mathaeus Becker, Impensis Io. Theo. & Io. Israel de Bry frat., 1600; MORISON R., *Hortus Regius Blesensis auctus*. Londini, Typis Tho. Roycroft, Impensis Jacobi Alleystry ad Insigne Rosae Coronatae in vico vulgo dicto Ducklane, 1669; RAY J., *Catalogus Plantarum circa Cantabrigiam nascentium*. Cantabrigiae, Excudebat Joann. Fied, 1660.
30. Cfr: CASTELLI P., *Hortus Messanensis*. Op. cit. nota 4, *Herbarum scientiae studiosis*, p.n.n.: "sed praeclarissimus Andreas Caesalpinus quondam praeceptor noster, uti subtilissimus Philosophus, et alter Theophrastus natura superando essentiale plantarum genera, ac species investigandi modum, invenit, perfecti, et in suo libro tradidit, a seminum productione".
31. CASTELLI P., *Hortus Messanensis*. Op. cit. nota 4. *Alli benigni lettori*, p.n.n.; cfr: anche CASTELLI P., *Optimus Medicus*. Op. cit. nota 5, p. 17: "Nec simplicium cognoscendorum Theorica ulla est (non loquar de Theophr. Historia, nec de Maranthae Methodo) cum ex libris, nil minus praeceptore, ea discipulus cognoscere queat. Nec libri picti, nec longae descriptiones aequae valent, ac brevissima oculata inspectio".

32. Cfr., ma solo per dare qualche esiguo ragguaglio bibliografico, MOSSETTI U., *Catalogo dell'Erbario di Ulisse Aldrovandi: i campioni ritrovati negli erbari di Giuseppe Moni e Ferdinando Bassi*. Webbia. Raccolta di scritti botanici 1990; XLIV: 151-164; CIARALLO A.M., *L'erbario di Ferrante Imperato*. Museologia scientifica 1986; 3: 187-213.

Correspondence should be addressed to:  
Alessandro Ottaviani, Via A. della Pergola 55 - 00176 Roma, I.